

Polemica sulla lettera choc della sorella della donna morta sull'A21

Killer dei sassi ora c'è una pista

E nel Palermitano nuovi lanci

■ TORTONA. «Il caso è talmente grave che non merita alcuna indulgenza»: scuote appena la testa il procuratore Aldo Cuva uscendo da un vertice con polizia stradale, squadra mobile e carabinieri mentre da Palermo rimbalza la notizia di un altro episodio di lancio di sassi, quello che ha sfondato il parabrezza ad un'auto sulla A29. Da venerdì scorso le forze dell'ordine non hanno avuto un attimo di respiro, giorno e notte, neve e gelo. I killer di Maria Letizia, la ragazza uccisa da un sasso sull'Autostrada A21 Piacenza-Torino, non hanno ancora un volto. Eppure negli ambienti giudiziari non si respira aria di smobilitazione. Anzi. Il cerchio pare stringersi attorno agli assassini. In particolare si stanno verificando i contenuti di due telefonate anonime giunte alla sede della Polizia Stradale. Gente che non chiama per entrare in possesso della taglia istituita dalla Società Autostrade, ma sollecitata dall'emozione della tragedia e dalle reazioni dei familiari di Maria Letizia. Un'onda che pare coinvolgere e stimolare anche le persone impegnate nell'inchiesta. Così, ieri, anche il procuratore Cuva non si è sottratto dal commentare le dolorose frasi di Mariarosa, sorella della vittima: «È un omicidio - dice - compiuto da persone insensibili ai sentimenti, con il cuore di pietra. Come magistrato dico che devono essere puniti per prevenire altri episodi, ormai si è diffusa la psicosi del cavalcavia».

Telefonate anonime

Nel triangolo Tortona-Alessandria-Sale sono stati in molti a raccogliere l'istanza di collaborazione avanzata dalla magistratura. La polizia scientifica di Torino, intanto, sta accertando la composizione chimica delle pietre recuperate dalla polstrada di Alessandria e sta rilevando anche le impronte. «Abbiamo chiesto l'aiuto a tutti - spiega Cuva - per rendere giustizia a chi l'aspetta e non solo a loro».

Pesano, dunque, le frasi dure, dolorose, quasi agghiaccianti di Mariarosa Berdini rivolte direttamente agli uccisori di Maria Letizia: «Il mio odio, la mia rabbia, il mio dolore è già dentro ognuno di voi...». Ieri l'altra sorella della vittima, Maria Grazia, ha rinfocolato le polemiche: «Se Mariarosa non avesse scritto la lettera, - afferma, - cosa sarebbe successo? Lei ha l'abitudine di scrivere un diario e la lettera era come una pagina di quel diario, con i suoi pensieri più intimi. Era la giornata della pace, c'è stato un messaggio del Papa e tutto era in contrasto con la nostra perdita. Noi predichiamo la chiesa terrena, quella di cui qualche volta il clero si dimentica». Anche Maria Grazia si rivolte agli assassini della sorella:

«Nessuna indulgenza» dice il procuratore di Tortona che coordina le indagini sugli assassini del cavalcavia della A21. Al vaglio due telefonate alla Polizia stradale giudicate attendibili. Dopo la drammatica lettera di Mariarosa Berdini, sorella della vittima, infuriano le polemiche. Parla l'altra sorella Maria Grazia. E replica monsignor Ersilio Tonini che lancia un appello, «costituitevi», mentre sulla A29 Palermo-Trapani un altro lancio di sassi non fa vittime.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI



Maria Rosaria Berdini, sorella di Maria Letizia, mostra la «lettera aperta» scritta agli assassini e a destra alcuni sassi raccolti e catalogati dalla polizia
G. Amici/Ap

«Quello che vorrei chiedere loro - afferma - è quale godimento possono provare. Neppure nei testi di psichiatria sono descritti comportamenti del genere, trovo assurdo che si diventi emuli del negativo». Dunque la reazione della famiglia è dovuta soltanto all'esigenza «di arrivare alle leggi, di avere leggi che prevedano pene severe». Aggiunge Maria Grazia: «La nostra battaglia per Letizia è per gli altri, per prevenire fatti simili».

La lettera

Mariarosa è tornata sulla drammatica lettera scritta alle persone che hanno ucciso sul cavalcavia: «La mia lettera - spiega - è indirizzata proprio a loro, a ognuno di loro, perché devono capire quello che hanno fatto e perché fatti del genere non accadano più». Secondo Mariarosa per gli uccisori «sarà impossibile vivere con quel peso addosso». Al cardinale Ersilio Tonini, che aveva definito «amare» le parole di Mariarosa, la donna replica: «Se avesse un figlio, vorrei sapere come risponderebbe». E l'ecclesiastico non ha mancato di specificare il suo pensiero microfoni del Tg1: «Forse sarà bene consentire che col tempo l'animo si plachi e le cose

siano viste in un'altra luce più serena. Del resto che cosa accada nell'animo di un familiare quando ti viene ucciso qualcuno lo so pure io. Era il giorno di Pasqua del '50 quando un'auto pirata ha ucciso mio padre sotto i miei occhi». Il cardinale ha quindi rivolto un appello agli assassini di Maria Letizia affinché si costituiscono: «Io vorrei dire a nome dei loro genitori, a nome di tutti i padri e di tutte le madri, a nome della coscienza del popolo italiano: costituitevi ragazzi, avete tolto la vita ad una creatura che era la gioia dei suoi, ragazzi non potete pensare che un nascondimento copra il vostro delitto perché di delitto di tratta».

Anche l'Unione sindacale di polizia, per bocca di Giampaolo Tronci e Massimo Ciarocchi, si scaglia contro monsignor Tonini e il suo desiderio di clemenza e perdono: «Non è una questione ecclesiale, bensì di ordine e di sicurezza pubblica. I lanciatori di sassi non meritano alcuna giustificazione ma solo la galera. Anche al perdono non c'è un limite». Infine i deputati Verdi hanno chiesto maggiore sicurezza con una mozione: i cavalcavia, dicono, diventano una sorta di tunnel di reati.



IL COMMENTO

È l'illegalità tollerata che porta a reazioni d'odio

ALFONSO M. DI NOLA

LA LETTERA aperta scritta agli ignoti assassini dalla sorella di Maria Letizia Berdini vittima del lancio di sassi dal cavalcavia sull'autostrada A21, in concomitanza con analoghi delitti tentati a Roma e in altre parti d'Italia, ci apre a un linguaggio libero dalle untuosità correnti e dalle false pietà con le quali si tenta di sottrarre al giudizio duro e reale della storia la violenza gratuita e insensata. Purtroppo negli ultimi anni sembrerebbe che la pastorale cristiana sia venuta a costituire una nuova sorta di *ethos* riassicurativo e liberatorio contro le forme del delitto insensato e sconsiderato, fino al punto che oggi non ci meravigliamo più di questo tipo di frettolosa carità che tenta di sostituirsi al diritto e alla giustizia, come fino a qualche anno addietro non ci saremmo meravigliati, in questi casi, di reazioni violente che nascono dalla ricerca della vendetta e del ricomponimento legale di un ordine turbato.

Né ci si meraviglia che alle vittime e ai loro parenti venga richiesta un'improvvisa disposizione a perdonare, quasi che fatti di questo genere potessero essere cancellati attraverso il perdono degli uomini che in principio spetta soltanto a chi è stato colpito da un male irreparabile.

La seconda osservazione da farsi riguarda l'origine di questi delitti improvvisi e inattesi, poiché essi partono in massima parte da giovani e denunciano quindi un invilimento della condizione giovanile che è riuscita a trasformare il crimine in gioco, anche in pre-

senza delle troppo facili assoluzioni e delle correnti dimenticanze degli interventi punitivi. Si è troppo abusato, negli ultimi anni, del principio della minore età e della non intenzionalità e il paese in conseguenza precipita nel caos di una illegalità tollerata e facilmente predicata per gli altri, dimenticando che tolleranza e perdono appartengono unicamente a coloro che sono le vittime dirette. Del resto questo nuovo clima del falso perdono trova le sue giustificazioni anche e soprattutto nei troppi esempi circolanti nelle classi politiche e dirigenziali, dove raramente la funzione punitrice arriva fino in fondo e troppo correntemente il superamento dei furti e del malcostume diventano un'assolutoria concreta che ancora una volta scinde la sorte dei disgraziati e dei miserabili da quelli dotati di potere e di autorità.

Odio, vendetta, tortura, maledizioni, termini adottati dalla sorella della vittima non rappresentano perciò il rigurgido improvviso di un legalismo di antico regime, ma riconfermano, piuttosto, la naturale reazione di chi si trova ad essere, nella società del consumo e del benessere, oggetto di folli interventi distruttivi e invano ritrova nell'azione della giustizia il ritorno all'ordine violentato. E purtroppo fatti come questi che appartengono alla nostra storia concreta e al quotidiano saranno troppo presto assegnati a un irreparabile oblio, poiché la cronaca è dominata dalle pressenze politiche e dalle loro traversie che occupano gli spazi dell'interesse collettivo e aggiungono all'atrocità del delitto la disumanità della dimenticanza.

La psicologa: «Pericolosa»

«Una lettera pericolosissima che tende a legittimare una risposta violenta per riscattarsi dal torto subito. Ma è soprattutto una sconfitta per le istituzioni». Lo ha

affermato Vera Slepov, presidente della Federazione Psicologi, commentando la lettera pubblicata sui giornali di Maria Rosa Berdini, la sorella della giovane uccisa da un masso lanciato dal cavalcavia. «La lettera è la testimonianza che i cittadini non si sentono protetti e si fanno promotori di una giustizia personale, psicologica e metaforica anche perché, con tutta probabilità, non sono stati soddisfatti del verdetto emesso contro i giovani che hanno ucciso Monica Zanotti». La Slepov ha detto che un errore grave spesso compiuto è quello di «essersi occupati del recupero di chi ha sbagliato ma non si è mai approfondito il problema del lenimento delle pene di chi ha subito un torto».

Il criminologo: «Un delirio»

La lettera agli assassini del cavalcavia è l'espressione estrema dell'odio generato dall'aver subito un'ingiustizia, di rabbia elementare e di iniziative vendicative e può

provocare il massimo grado di aggressività. Lo afferma il professor Pietro Marongiu, criminologo che insegna presso l'università di Cagliari. «È perfettamente naturale che un parente di un ucciso in questo modo stupido e barbaro desideri distruggere i responsabili, ma questa lettera è al limite del delirio, anche se non c'è alcun accenno concreto ad un'azione di ricerca, ad un piano di vendetta tipo giustizia della notte». «Si tratta - ha aggiunto - di una forma quasi di pensiero magico per cui l'aggiungere un fatto ad un altro fatto lo annulla. Così in preda al dolore e al panico si augura che magicamente possa perseguire queste persone e danneggiarle addirittura entrando nella loro anima».

Ida Magli: «Io apprezzo»

«Ho letto la lettera di Mariarosa Berdini ai killer di sua sorella e l'ho molto apprezzata». L'antropologa Ida Magli commenta così la lettera aperta agli assassini della giovane donna

uccisa ai piedi di un cavalcavia nei pressi di Tortona e spiega le ragioni del suo giudizio. «Finalmente una donna esce dal cliché della buona per forza. Si fa finta che sia così, ma le donne hanno reazioni affettive e sentimentali umane e non si capisce perché il perdono sia ormai una tappa obbligata. Apprezzo la lettera - spiega ancora Ida Magli - perché si inserisce in un clima che si è creato negli ultimi anni per cui in Italia non esiste per lo stato laico il concetto di giustizia: ci sono solo o pentiti, o amnistati oppure si perdona». A tale riguardo, l'antropologa cita la coincidenza della pubblicazione della lettera con la notizia del risarcimento accordato dopo sette anni di battaglie legali al bimbo rimasto cieco e paralizzato dopo un intervento alle tonsille. «Lo Stato ha accordato un rimborso ma chi ha dato l'amnistia ai medici?», si chiede Magli riferendosi alla causa in sede civile. «È atroce: ci sono reati per i quali non può intervenire un'amnistia. Lo Stato non conosce più il concetto di giustizia».

Un «Chirografo» di Giovanni Paolo II rompe la tradizione. Potranno essere nominate anche Cavaliere

Donne «commendatore» in Vaticano

■ CITTÀ DEL VATICANO. Anche le donne potranno ricevere le più alte onorificenze vaticane dei tre ordini cavallereschi, tradizionalmente riservate a soli uomini. Lo ha stabilito Giovanni Paolo II con uno speciale *Chirografo*, reso noto ieri con la pubblicazione del fascicolo degli *Acta Apostolicæ Sedis*, che raccoglie gli atti ed i testi ufficiali della S. Sede.

Cavaliere

L'innovazione, che dà diritto anche alla donna di diventare «Cavaliere» o «Commendatore», si inserisce in quel riesame autocritico della storia della Chiesa avviato da Papa Wojtyła, in vista del Giubileo del 2000, ed esteso a rivedere gli errori compiuti dalla Chiesa, nel corso dei secoli, nei confronti delle donne.

A tale proposito, va ricordata la «Lettera alle donne» del luglio 1995, con la quale Giovanni Paolo II volle chiarire, in vista della Conferenza di Pechino indetta dall'O-

Presto vedremo donne insignite con le onorificenze vaticane di «Cavaliere» o «Commendatore». Lo ha stabilito Giovanni Paolo II con un «Chirografo» pubblicato ieri. Un altro piccolo passo della Chiesa nel riconoscere alle donne un diritto riservato per secoli solo agli uomini. Un tempo gli «Ordini Cavallereschi», nati con le crociate, avevano carattere integralista, mentre oggi caratterizzati dalla solidarietà verso gli altri.

ALCESTE SANTINI

nu, che «non sono mancate nei confronti della donna, responsabilità oggettive anche di non pochi figli della Chiesa, e me ne dispiaccio sinceramente».

Ora in avanti vedremo, quindi, la *Domina Ordinis Piani*, ossia donne insignite dell'ambitissimo «Ordine Piano», come la *Domina S. Magni Gregori* e la *Domina S. Silvestri Papi*, vale a dire di onorificenze di secondo e terzo grado che per tradizione era state riservate esclusivamente agli uo-

mini. Abbiamo, anzi, appreso, che quanto prima Papa Wojtyła vuole rendere operante il suo *Chirografo* facendo entrare, per la prima volta nella storia della Chiesa, agli onori di «Cavaliere» e di «Commendatore» per quelle donne laiche che abbiano acquisito «meriti speciali», non soltanto, nella vita della Chiesa, ma anche nel campo civile.

E, mentre nel passato, chi veniva insignito di queste onorifi-

cenze doveva indossare un particolare vestito, ora è stato di sposto che per portare tali insegne «non appaiono necessari vestiti peculiari».

Anche sotto questo aspetto esteriore si tende a clericalizzare.

Nei secoli scorsi

Va ricordato che, nei secoli trascorsi, era stata proprio la Chiesa a dare origine agli «Ordini cavallereschi», soprattutto al tempo delle crociate intorno al secolo XI, per incoraggiare i membri di associazioni religiose-militari che, vincolati da voti, erano tenuti a combattere per la riconquista del Santo Sepolcro ed a contenere l'espansione dell'Islam.

Di qui l'istituzione dell'«Ordine del Santo Sepolcro», del «Sovrano Ordine militare di Malta», dell'«Ordine Teutonico», dell'«Ordine di Alcantara» e così via. Storia, ormai, passata perché, a partire dal Concilio Vaticano II, la Chiesa ha

rimosso le scomuniche nei confronti dei cosiddetti «infedeli», quali erano considerati i musulmani. E, così, certe decorazioni e medaglie sono state soppresse dalla Chiesa, mentre alcune di esse erano state già assorbite da alcune case regnanti d'Europa.

Gli Ordini

Ma le decorazioni degli «Ordini Cavallereschi» venivano conferite pure a quanti si distinguevano nel curare gli ammalati, i lebbrosi, gli appestati. E' l'epoca in cui furono promossi dalla Chiesa e da Congregazioni religiose ospedali e centri di assistenza per praticare la «carità cristiana». Una tradizione che si è, anzi, sviluppata negli ultimi tempi là dove la Chiesa svolge una funzione di supplenza rispetto allo Stato, con rilevante apporto di suore e donne laiche.

Queste ed altre impegnate nel campo sociale e culturale sono le candidate a «Cavaliere» o a «Commendatore».

Vendetta tra clan di albanesi

Due uomini uccisi e bruciati dopo il cenone di fine anno Arrestati gli esecutori

■ MILANO. Vittime e carnefici hanno passato il Capodanno insieme. Poi è scattata la vendetta e due di loro sono stati brutalmente assassinati. Accoltellati, cosparsi di benzina, i loro corpi semi carbonizzati, sono stati abbandonati distanti l'uno dall'altro. Uno a pochi chilometri da Valenza, nell'alessandrina, su un terrapieno a lato della statale Vigevanese. L'altro, a una decina di chilometri da Vigevano, in aperta campagna. Ieri la squadra mobile di Alessandria, che ha condotto le indagini insieme a quella di Pavia, ha messo le manette intorno ai polsi di due albanesi, conmozionati delle vittime, entrambi sedicenti, di 34 e 23 anni, con precedenti per droga, sfruttamento della prostituzione e traffico d'armi. E sarebbe proprio in questo ambito che è maturato il duplice omicidio. Gli assassini erano giunti ad Alessandria

da Padova, dove è fiorente un traffico d'armi gestito appunto, da albanesi. Uccisi probabilmente in tempi diversi, uno è stato trovato il primo dell'anno, a Valenza. A dorso nudo, indossava solo jeans e scarpe da tennis. Gli assassini l'hanno sventrato, tagliato la gola, poi hanno cosperso il suo corpo di benzina e appiccato il fuoco, nel tentativo di renderlo irrimediabile. Stessa sorte è toccata all'altro uomo trovato la notte dopo in provincia di Pavia. A fare la macabra scoperta, infatti, sono stati i vigili del fuoco, avvertiti per un incendio. Completamente nudo, avvolto in una coperta, anche lui aveva la gola tagliata, il ventre squarciato e numerose coltellate in diverse parti del corpo. Una brutalità che gli investigatori hanno subito ricondotto agli albanesi, che per ferocia superano ormai gli assassini della mafia. □ R.C.